

CRIMINALITÀ. Tra gli inquilini della casa di ringhiera centrale della droga

«Cosa vuole che le dica? Sono molto felice che li abbiano arrestati. Erano anni che in questa casa vivere era diventato un inferno. Io, la sera, chiudevo la porta di casa mia e non volevo sentire nulla. Adesso l'importante è che non li facciano più tornare».

È facile immaginare il sollievo con cui gli inquilini della casa di ringhiera di via Montello 6, tra piazzale Balamonti e l'Arena, abbiano accolto ieri mattina il plotone di carabinieri impegnati nell'operazione «Storia infinita»: 44 arresti in città che hanno sbaragliato una banda di trafficanti di droga, affiliata al clan mafioso Mingacci-Garofalo di Petilia Policastro (Crotona), che aveva preso come base proprio il loro caseggiato. Arresti di ieri mattina che si aggiungono ai 16 effettuati negli ultimi due anni di appartenenti allo stesso clan. In manette anche un avvocato penalista, Marco De Giorgio, sospettato di informare la cosca sulle attività degli inquilini. L'accusa per tutti è di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, il Pm deciderà se imputarli anche di associazione di stampo mafioso. Per la cinquantina di famiglie che abitano i due cortili interni di via Montello 6 è terminata una «storia infinita» fatta di soprusi, intimidazioni, paura ad affacciarsi sull'uscio di casa e vedere involontariamente qualcosa di sconvolgente. Otto degli arrestati abitavano da anni nello stesso stabile con le loro famiglie. Occupanti abusivi che a partire dal 1990 si erano impossessati degli appartamenti rimasti sfitti. La proprietà dell'intero caseggiato - 78 appartamenti oltre a una trentina di laboratori nei due cortili interni - è dell'Ospedale Maggiore. «Che anche il nostro patrimonio immobiliare sia interessato al fenomeno delle occupazioni abusive non è una novità - fanno sapere all'Ufficio patrimonio dell'ospedale di via Francesco Sforza - non appena abbiamo notizia di un'occupazione abusiva denunciata il fatto alle Forze dell'ordine. Da parte nostra non abbiamo altri strumenti per intervenire. In verità non ricordo una volta che alla nostra denuncia siano seguiti sgomberi. In via Montello una ventina, forse anche ventinque, sono occupati abusivamente».

Gli involontari vicini di casa dell'organizzazione mafiosa hanno poca voglia di raccontare gli anni passati con il terrore di fare brutti incontri sulle scale. «La polizia sa tutto» si limitano a più a dire. «Certo che sono felice che siano finiti in carcere. Speriamo ci rimangano» commenta un negoziante. Una donna preferisce parlare dello stato d'abbandono in cui versa l'intero stabile. «Sarebbe una casa bellissima - dice - un cortile così ampio e case di ringhiera a due passi dal centro città. E invece è lasciato nel degrado». Poi la voglia di sfogarsi prende anche lei: «con quella



Il mafioso della porta accanto In via Montello il fortino della 'ndrangheta

FRANCESCO SARTIRANA

gente nel caseggiato poi... Ad ogni ora un via vai continuo. Alcuni mesi fa un uomo è stato assassinato a colpi di pistola proprio davanti al portone. Era del loro giro sicuramente. Qualcuno avrà anche scritto, inviato delle lettere anonime, sa nessuno ha voglia di fare il coraggioso se per anni vede traffici continui senza che nessuno intervenga. Un uomo sulla cinquantina si rallegra dell'operazione dei carabinieri. «Me ne ricordo un'altra di relate, alcuni anni fa - racconta - allora però non sono intervenuti con l'elicottero come questa mattina. A quanto ne so si trattava sempre di spaccio. Questa volta hanno rovistato dappertutto, di droga ne avranno trovata sicuramente. Devo ammettere però che fino a quattro, cinque anni addietro l'andirivieni di persone poco raccomandabili era maggiore, continuo. Negli ultimi tempi invece mi sembrava che fosse diminuito».

In via Montello abitava anche la cassiera della banda, una donna di

66 anni, Antonia Colombo, che ogni sera riceveva gli incassi della banda. Cifre ragguardevoli se gli inquirenti stimano in tre, quattro chili di eroina il giro d'affari settimanale dell'organizzazione. Tra gli inquilini delle case di ringhiera finiti in manette anche Biagio Lo Guercio, 36 anni, originario di Salerno.

I microfoni nascosti nel suo appartamento al primo piano hanno permesso ai carabinieri di ricostruire l'organigramma dell'organizzazione. Nonché di ascoltare «pacifiche» chiacchiere di famiglia, del tipo «Ho lavorato tutto agosto - diceva poco prima delle vacanze di Natale alla moglie, arrestata anche lei, riferendosi al traffico di droga - e adesso pretendono che rimanga qui anche adesso, ma io voglio andare in vacanza». Oppure, mentre maneggiava un fucile, gli inquirenti hanno ascoltato il figlio di 8 anni dire «ma che bello papà» e lui rispondere «Sì, è proprio bello, quando sarai più grande te lo regolo».



A fianco e sopra il titolo: immagini dell'operazione dei carabinieri nella centrale della banda in via Montello, zona Porta Volta

Testa

Donne maltrattate La violenza della famiglia «normale»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Quasi diecimila donne in difficoltà aiutate in dieci anni, un centinaio accolte nella casa di ospitalità «segreta»: è il bilancio della Casa delle donne maltrattate, che si prepara a mettere a confronto la propria decennale esperienza nel primo convegno nazionale delle case di accoglienza e dei centri anti-violenza sparsi per l'Italia, intitolato «Uscire dalla violenza si può», che si terrà a Marina di Ravenna l'11 e 12 maggio prossimi. Un osservatorio, quello delle associazioni che offrono ascolto e aiuto alle donne vittime di botte, abusi sessuali, umiliazioni e ricatti, che permette da un lato di mettere a fuoco l'identikit dell'uomo-padrone dalla mano pesante, dall'altro di capire come stanno cambiando le donne. «Uno dei luoghi comuni sfatati in questi anni - dice Maria Guameri, presidente della Casa delle donne - è che il fenomeno della violenza in famiglia riguardi solo i ceti sociali più disagiati. Solo nel 20% dei casi i maltrattatori hanno storie e problemi pesanti: nell'8% dei casi sono alcolisti, per il 6,6% disagiati psichici, per il 3,9% pregiudicati, per il 2,9% tossicodipendenti. Il che significa che nella stragrande maggioranza si tratta invece di uomini assolutamente insospettabili, con una vita di relazione normale e atteggiamenti nel lavoro e nei rapporti sociali che non fanno trasparire in alcun modo i loro comportamenti violenti in famiglia». Dunque, irreprensibili mariti e padri di famiglia, seri professionisti, con uno status sociale medio-alto, che non esitano ad alzare le mani e a minacciare - un classico - «Se te ne vai ti tolgo i figli, ti sbatto in mezzo alla strada».

Chi esercita il proprio dominio a suon di botte? Nel 94,3% dei casi mariti, conviventi, ma anche fidanzati ed ex partner. Solo nel 4,3% dei casi entrano in gioco altre figure parentali (padre, fratello, figlio o altro familiare), l'1,4% è rappresentato da datori di lavoro e conoscenti. Ma pure la violenza sessuale, anche se in misura diversa, nasce fra le mura di casa (partner o ex partner al 57,9%) o comunque lo stupratore ha un volto ben conosciuto dalla sua vittima, quello del datore di lavoro, l'amico di famiglia, il conoscente (57,9). Nel caso di incesto, i responsabili sono il padre o il partner della madre nel 77,2% dei casi, il fratello o un altro parente nel 19,5%.

I cambiamenti più significativi? Intanto, l'immagine stessa delle donne maltrattate è cambiata, commentano le responsabili: «Più consapevoli dei propri diritti, meno vittime sacrificali, deboli, incapaci di reagire. All'inizio, dieci anni fa, le donne non ne volevano neppure parlare delle violenze subite, era un tabù ferreo, oggi è infranto». Così come vengono percepite e denunciate forme diverse di violenza, meno visibili e brutali ma non meno distruttive: «Il maltrattamento psicologico, che riguarda il 55% delle vicende di cui ci siamo occupate, e quello economico, il 16,4% dei casi, volto a privare le donne di ogni autonomia». E a stroncarne ogni tentativo di cambiare la propria vita.

Che non sempre passa attraverso la denuncia, anche se la percentuale delle donne seguite dall'associazione che ha denunciato i maltrattatori è passata dal 13,6% del '94 al 25% del '95. Ma le esperte avvertono: «Attenzione a parlare della denuncia come l'unico modo per uscire dalla violenza, le donne hanno elaborato tanti sistemi, tanti percorsi per ricominciare una nuova vita».

I prossimi passi verso la cessione dell'azienda energetica ai privati

Azioni Aem sul mercato a fine anno Le banche in coda per l'affare

PAOLA SOAVE

■ Il collocamento e la quotazione in borsa delle azioni Aem avverranno «più o meno contemporaneamente», non prima dell'autunno e probabilmente entro la fine dell'anno. Lo ha affermato ieri l'assessore comunale al Bilancio, Marco Tordelli, illustrando quelli che saranno nei prossimi mesi i passaggi verso la cessione di una quota non superiore al 49% dell'azienda energetica che l'altra notte il consiglio comunale (con 35 voti a favore e 8 contrari e 4 astenuti) ha deciso di trasformare in Spa. Occorre in primo luogo nominare l'advisor ovvero il collegio di periti che dovrà stimare il valore di collocamento sul mercato dell'azienda, certamente superiore ai 1.800 miliardi stabiliti dalla perizia civili-

stica che stimava solo il patrimonio dell'Aem, soprattutto considerando che il fatturato dell'azienda per il '95 è di oltre mille miliardi di lire, il mentre per lo stesso anno il risultato di bilancio è di circa 150 miliardi. I passi successivi saranno quindi la costituzione della Società per azioni e poi la definizione delle candidature per il nuovo consiglio di amministrazione e del consorzio per il collocamento sul mercato.

«La trasformazione in Spa - ha aggiunto l'assessore - non comporterà alcun cambiamento né per i dipendenti né per i consumatori in termini di tariffe e di qualità dei servizi». Con le azioni - ha poi spiegato - saranno emessi anche i warrant, una sorta di prenotazione allegata alle azioni che darà diritto all'acquisto di altre azioni Aem, ma

solo dopo il 31 dicembre '99, quando il Comune potrà cedere anche parte del rimanente 51% dopo la scadenza dello sgravio fiscale che nei prossimi tre anni consentirà un risparmio di quasi 210 miliardi. Lo statuto allegato alla delibera va verso l'azionariato diffuso, senza alcun limite per l'acquisto di quote ma un tetto massimo al diritto di voto all'assemblea degli azionisti pari allo 0,5% perché, secondo Tordelli, «il problema è quello del controllo, non della proprietà». Non è invece previsto alcun diritto di prelazione nell'acquisto, salvo quello per i dipendenti dell'azienda. Per il collocamento faranno da intermediari le banche che, secondo quanto ha affermato l'assessore, «si sono fatte avanti in pratica tutte», mentre fra i soggetti interessati all'acquisto potrebbero esserci anche Mediobanca e le sue cont-

trollate, il gruppo Fiat e una serie di gruppi europei».

Il fatto che per il 51% almeno per i prossimi tre anni resterà in mano al Comune è commentato positivamente da Chicco Testa, presidente della Cispel, la confederazione delle municipalizzate, secondo il quale «in mancanza di un efficace sistema di regolazione alternativo, il ruolo di garanzia dei Comuni rispetto ai servizi pubblici essenziali è ancora premiante» e quindi nelle municipalizzate per il momento va mantenuto il controllo pubblico. Testa ha anche sottolineato che nel percorso di modernizzazione delle aziende bisogna valorizzare le differenze tra città e città e tra azienda ed azienda nell'individuare la strada ottimale tra l'azionariato diffuso, la partnership industriale, la quotazione in borsa e quant'

L'ex presidente dell'Assolombarda

Beltrami a giudizio per tentata truffa

■ L'ex presidente dell'Associazione lombarda industriali, Ottavio Beltrami, e il direttore generale della stessa associazione, Daniel Kraus, sono stati rinviati a giudizio dal gip Maurizio Grigo per tentata truffa e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. È la conclusione dell'ultimo stralcio dell'inchiesta che in origine aveva visto indagare 32 persone fra cui Renato Altissimo, Egidio Sterpa ed Ugo La Malfa. In quest'ultimo troncone figurano anche il direttore amministrativo dell'Assolombarda, Rosolino Orlando, e Adriana Barani, responsabile del Centro permanente di formazione per l'ambiente, finanziato con fondi della Cee. La Barani è finita a giudizio per truffa e peculato, Orlando per falso in bilancio ed illecito finanziamento dei partiti. L'episodio che ha consentito di

formulare il reato di tentata truffa riguarda l'alterazione del numero delle ore di docenza degli insegnanti dei corsi, mentre l'illecito finanziamento ai partiti fu originato da interventi per pagare le campagne elettorali o altri servizi ad alcuni personaggi politici del Pli e del Pri. Il falso in bilancio si riferisce invece all'operazione d'acquisto di un immobile situato in località Chiaravalle, alla periferia di Milano. Beltrami e Kraus erano imputati anche di peculato, ma da quest'accusa sono stati assolti. Il pm Fabio De Pasquale aveva chiesto il loro rinvio a giudizio insieme alla Barani per un episodio relativo a fatture per 80 milioni riguardanti il Centro permanente di formazione per l'ambiente finanziato dal Fondo sociale europeo. Il processo ai quattro si svolgerà il 17 gennaio prossimo.

Tempo pieno

Scuola, sabato protesta per i tagli

■ Il tempo pieno non sitocca. Questo, in sintesi, il significato della manifestazione organizzata per sabato prossimo dal Coordinamento genitori e insegnanti di Milano e provincia contro la decisione del ministero della Pubblica Istruzione di apportare ulteriori tagli alle elementari. Secondo il ministero, infatti, spiega una nota del Coordinamento, «la richiesta delle famiglie supera di 200 classi il limite massimo che per il nostro territorio è di 4602», mentre si era partiti da un tetto di 6000. Così migliaia di famiglie «non hanno la garanzia di poter usufruire di un servizio che permetta loro di conciliare le proprie esigenze lavorative con quelle educative dei figli». Per questo sabato alle 10 il Coordinamento organizza una manifestazione davanti al Provveditorato, in via Ripamonti.